



MESTRE - Molti credenti hanno una conoscenza del testo biblico solo «per sentito dire» La Bibbia, questa sconosciuta

La biblista Rosanna Virgili - a Mestre per l'incontro Sfisp - sul Sinodo
«Bene l'invito a conoscere le Scritture. C'è ancora molta ignoranza»

«D al Sinodo è emerso un richiamo all'imprescindibilità del rapporto con il testo biblico. E questo è un fatto molto positivo. Poi è anche vero che quel richiamo specifico alla lettura, alla frequentazione e alla meditazione della Parola è già contenuto nel Concilio Vaticano II e dunque questo Sinodo non ha fatto altro che rimarcarlo, ribadirlo». Rosanna Virgili, biblista dell'Istituto teologico marchigiano, non nasconde che le aspettative da parte dei biblisti nei confronti del Sinodo fossero probabilmente un po' più "radicali". «Non abbiamo colto sostanziali novità, ma si prosegue sulla linea tracciata dal Vaticano II. Questo, sia chiaro, è il punto di vista dei biblisti e ci rendiamo ben conto che la principale preoccupazione

al Sinodo fosse in realtà pastorale», aggiunge la biblista che martedì scorso è intervenuta a Mestre all'incontro della Scuola di Formazione all'Impegno sociale e politico dedicato al tema "Bene comune a Nordest".

«Tra le novità del Sinodo - prosegue Virgili - devo dire di aver molto apprezzato l'apertura del lettorato alle donne, alle quali finalmente si riconosce la facoltà di leggere le Scritture, cosa che peraltro già fanno... E' stato in questo caso colmato un ritardo».

Per quanto riguarda il rapporto con la Parola, la studiosa sottolinea poi l'importanza della sottolineatura data dal Sinodo della necessità di «studiare, approfondire con serietà e scientificità il testo. E questo è importante, soprattutto

se pensiamo a molte diocesi, dove si stanno avviando corsi di introduzione alla Bibbia, ma ai quali forse manca ancora sistematicità. Ora si comincia a pensare ad un'impostazione non solo divulgativa, ma più scientifica, di preparazione». E questo è quanto mai necessario: «In effetti c'è un grado di conoscenza della Bibbia estremamente limitato, anche a livello ecclesiale. Nei fedeli, poi, la conoscenza si basa quasi esclusivamente su quel che si ascolta durante la liturgia domenicale, ma questo certo non basta. Capita spesso di incontrare buoni cattolici che sulla Bibbia sono ignoranti, è un qualcosa di non più sostenibile». A maggior ragione in un'epoca, aggiunge la biblista, in cui ci si confronta ogni giorno con altre culture e altre religio-



ni: «La conoscenza in questo caso è fondamentale. Purtroppo noi cattolici rispetto ad altre tradizioni arriviamo molto in ritardo per quel che riguarda la conoscenza delle Scritture».

All'incontro di Mestre la biblista ha approfondito un particolare aspetto, quello del compito politico del credente, un ruolo attivo nella società che trova i suoi primi fondamenti proprio nel-



la Bibbia. «E' il testo biblico ad invitare il credente ad occuparsi della cosa pubblica. La vita di fede non può essere disgiunta dalla propria cittadinanza, cioè dall'essere cittadini in senso pieno. A mio avviso - aggiunge Virgili - l'atteggiamento del cristiano rispetto alla vita politica deve essere duplice. Da una parte deve saper essere critico, saper denunciare le ingiustizie e

quel che non funziona nella gestione dell'economia, della giustizia. E deve saper proporre, occupandosi degli ultimi, dei poveri, di coloro che sono indifesi. Tutto questo perché il cristiano sente la sua doppia appartenenza, alla Chiesa e alla società. E' così che può tradurre la sua testimonianza di fede nell'ambito politico».

Serena Spinazzi Lucchesi

ROMA - Storico incontro, promosso dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso

Prove di dialogo con l'Islam

In Vaticano il primo incontro cristiano-islamico

Si è tenuto dal 4 al 6 novembre il primo incontro cristiano-islamico a livello internazionale in Vaticano, promosso e realizzato dal card. Tauran e dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Il gruppo musulmano proveniva dal mondo arabo, africano, dall'America; vi hanno partecipato anche alcuni imam occidentali convertiti e alcuni dall'estremo oriente (Indonesia, Malaysia, ecc.).

Il gesuita Samir Khalil, esperto di Islam, fra i partecipanti del Forum, ha illustrato ad Asianews i punti salienti di questo storico incontro. «L'elemento più importante da sottolineare - ha spiegato - è il clima di serenità, amicizia, rispetto per tutto il tempo, sia nei momenti pubblici che in quelli a tu per tu. Questo clima è stato favorito dal Mufti di Sarajevo e dal card. Tauran: entrambi hanno sempre insistito sul voler parlarsi "da fratelli, da amici". Anche il programma ha aiutato: ogni giorno vi erano 2 brevi contributi di 30 minuti ognuno, cristiano e musulmano, in modo parallelo. Ciò ha permesso di percepire le due visioni distinte, ma che cercano di incontrarsi».

Un dialogo franco e fruttuoso. «Il dialogo è stato franco: non ci siamo nascosti le difficoltà. Per l'incontro avevamo scelto il titolo "Amore di Dio e amore del prossimo". Malgrado alcune pressioni per rimanere solo nell'ambito teologico spirituale, vi è stato un accordo per affrontare gli argomenti teologici il primo giorno; al secondo giorno i temi della dignità umana e del rispetto reciproco. Qualcuno aveva paura di questi temi, perché essi rischiano di sollevare problemi imbarazzanti soprattutto per l'Islam, coinvolgendo la libertà di religione, la testimonianza pubblica, la missione, ecc. Alla fine siamo stati tutti d'accordo nell'affrontare questi temi sia a livello filosofico, per fondare questi temi nella fede, sia a livello pratico per suggerire alcune applicazioni. E anche questo dialogo è stato molto fruttuoso. Anzi,

soprattutto i musulmani hanno messo in luce le fatiche del mondo islamico ad accettare temi come l'uguaglianza fra tutti gli uomini, la comune dignità, la libertà di professare la propria fede, ecc... Alcuni musulmani hanno quasi invidiato i cristiani europei, che hanno compiuto un cammino storico più lungo e profondo per conquistare la distinzione fra fede e politica; fra Chiesa e Stato, arrivando per questo anche alla guerra. «Tutte queste lotte - diceva qualche musulmano - ha portato la vostra Chiesa a ripensare il rapporto fra religione e Stato. Noi abbiamo avuto meno problemi. Ma questo non ha permesso di andare a fondo della distinzione. Quando poi l'Europa è giunta nei nostri Paesi, non abbiamo potuto assorbire questo insegnamento perché l'Europa è entrata con un volto coloniale e nemico e questo ha irrigidito le posizioni». Questa mi pare un'analisi valida, anche se non sufficiente. La distinzione fra religione e politica non è solo frutto di lotte storiche, ma di principio: essa ha radici nello stesso Vangelo, dove Gesù rifiuta sempre di comportarsi come un capo politico o sociale. Invece, il contesto delle tribù arabe nel VII secolo, ha spinto Maometto a fare delle scelte socio-politiche».

Il dibattito sulla laicità. «Questo ha portato a un interessante dibattito su laicità, secolarizzazione e secolarismo. Qualche musulmano ha fatto la distinzione fra la laicità dello Stato, che "noi musulmani possiamo accettare" e la laicità nel senso del secolarismo ateo "che è da combattere". Questa sottolineatura è un contributo per tutti, anche per le nostre società occidentali, che affondano in un ateismo pratico. Diversi hanno citato (e apprezzato) più volte la posizione del papa sulla "laicità aperta" [alla dimensione religiosa - v. il discorso di Regensburg]. Soprattutto da parte musulmana si è sottolineato che questo problema del secolarismo unisce cristiani e musulmani. Le chiese si svuotano, ci dicevano; le moschee di me-

ma, questa ripresa delle moschee può essere un rifugio identitario, per agganciarsi a qualcosa. Vi sono stati contributi di tipo teologico, sociologico, filosofico dalle due parti, con grande arricchimento per tutto. Tutto il problema del secolarismo meriterebbe un convegno a sé».

«Da qui si è passati al problema della libertà di coscienza e di religione, un tema molto delicato, che è stato toccato con discrezione, e che è riemerso al momento di accettare il documento finale. Nella Dichiarazione comune, al punto 5 è emerso



«il diritto di persone e comunità a praticare la propria religione in privato e in pubblico». Qui sono emerse difficoltà forti. Alcuni musulmani dicevano: "Se aggiungete queste parole ci mettete in difficoltà. La libertà di religione nei nostri

Paesi è gestita da leggi dello Stato. Come facciamo a diffondere un documento se è contrario alle leggi dello Stato?". Alcuni musulmani hanno suggerito di togliere almeno le parole "in privato e in pubblico". Tutte le difficoltà sono state

sbloccate dal gran Mufti che ha ricordato che la formula sulla libertà religiosa usata nel documento comune "è quella della Dichiarazione sui diritti dell'uomo dell'Onu. E molti governi musulmani hanno sottoscritto questa Dichiarazione».

Oasis: Un incontro che propone importanti novità a partire dagli approfondimenti teologici e spirituali

Il Centro internazionale di Studi e Ricerche offre una chiave di lettura dell'evento

Riportiamo di seguito l'intervento del Centro internazionale di studi e ricerche Oasis con alcune considerazioni relative al primo incontro cristiano-islamico che si è tenuto in Vaticano.

Questo primo Seminario si inserisce nella lunga schiera di incontri promossi soprattutto dopo la Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, punto di riferimento per il dialogo interreligioso. Emblematiche restano la visita di Giovanni Paolo II alla moschea di Damasco e la sosta orante di Benedetto XVI alla Moschea Blu di Istanbul.

Ma l'incontro di questi giorni presenta due novità, una di metodo e l'altra di contenuto. Di metodo: il forum appare da parte musulmana non più come l'iniziativa di singole personalità o Stati, ma come espressione di un consenso generalizzato. Dall'iniziale risposta al discorso di Ratisbona firmata da 38 sottoscrittori, alla successiva dichiarazione *A Common Word* con l'adesione di 138 personalità, poi ulteriormente allargata, la tendenza da parte musulmana è raggiungere un consenso di fondo al dialogo con i cristiani. Non si tratta di una questione secondaria, perché il consenso è per gran parte della teologia musulmana una delle fonti dell'elaborazione dottrinale.

La seconda novità, contenutistica, è che nel forum, come nella lettera aperta, l'accento è stato posto su decisione sulla dimensione religiosa, se non addirittura strettamente teologica. Nel comunicato che ha preceduto l'evento si legge che la composizione delle delegazioni è «religiosa e non politica», «precisando dalle relazioni diplomatiche degli Stati ed è stata costituita sulla base dell'autorità sapienziale». Nessuno intende evidentemente negare che la religione abbia, soprattutto nei paesi musulmani, dirette ricadute sulla vita comunitaria, anche a livello di scelte politiche e ordinamenti giuridici. Anzi, è evidente che le affermazioni di principio contenute nella lettera aperta devono essere verificate alla luce della loro concreta traduzione in un contesto che per le minoranze cristiane è sem-

pre più difficile, come dimostra il persistente esodo di cristiani dal Medio Oriente. Tuttavia, la volontà delle due parti è di non dissolvere la specificità del fatto religioso in pur importanti considerazioni geopolitiche.

Uno degli ispiratori del dialogo islamo-cristiano, il padre Georges Anawati, amava ripetere che in questo campo fosse necessario armarsi di una "pazienza geologica". Sarebbe quindi illusorio immaginare che ferite più che millenarie possano essere sanate nel giro di pochi mesi. Scopo del forum era approfondire l'affermazione dell'amore di Dio e del prossimo nei suoi aspetti teologici e spirituali, ma anche nelle ricadute pratiche per la tutela della dignità della persona umana e la difesa della libertà religiosa. I 15 punti del documento finale offrono diversi spunti in questa direzione. Certamente molti sono oggi gli interrogativi cui occorre dare una risposta, ma per un credente la domanda più bruciante è forse la più semplice: musulmani e cristiani adorano lo stesso Dio? La risposta da parte cattolica è chiara ed è stata proposta dalla *Lumen Gentium* al n. 16: «Il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale». Risposta ribadita da Benedetto XVI nell'udienza ai partecipanti: «Sono consapevole che Musulmani e Cristiani hanno approcci diversi nelle questioni che riguardano Dio. Tuttavia, possiamo e dobbiamo essere adoratori dell'unico Dio che ci ha creati e che ha cura di ogni persona in ogni angolo della terra».

Da parte musulmana Seyyed Hossei Nasr ha affermato: «Per entrambi Dio è insieme trascendente e immanente, creatore provvidente del mondo, (...) l'amante il cui amore abbraccia l'intero mondo creato».

È questa convinzione di fondo che ispira il proseguimento del dialogo.